

RIVISTE ITALIANE DEDICATE ALL'AMERICA LATINA.  
PRESENTAZIONE DEL TERZO NUMERO DEGLI  
*STUDI LATINOAMERICANI/ESTUDIOS*  
*LATINOAMERICANOS*

Giuseppe Bellini\*

L'occasione appare propizia, oggi, per tracciare, sia pure succintamente, la storia delle varie iniziative italiane, attraverso il tempo – partendo dai primi, modesti tentativi –, tese a dedicare attenzione, attraverso la pubblicazione di riviste letterarie, al mondo latinoamericano.

Scontato il vuoto anteriore alla seconda guerra mondiale, solo nel 1946 Giovanni Maria Bertini, ordinario di ispanistica all'Università veneziana di Ca' Foscari, fondava i *Quaderni Ibero-Americani*. Era la prima rivista, smilza nel primo numero, un po' più nutrita in epoca successiva, che si dedicava programmaticamente al mondo iberico, spagnolo, catalano e portoghese, e che si apriva alle espressioni culturali americane. Rimarrà per molti anni l'unica iniziativa del genere nel nostro paese, sostenuta personalmente dal suo direttore. Vi collaboreranno presto nomi prestigiosi, come si è concretamente dimostrato in occasione della pubblicazione commemorativa del numero 100. In anni non lontani Bertini me ne affidò la vicedirezione e alla sua scomparsa divenni direttore, più tardi con Giuliano Soria, che continua la tradizione bertiniana di sostegno concreto personale.

Nel 1952, quando ero giovane docente alla Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università Bocconi, Oreste Macrì fondò a Milano la rivista *America Latina*, di grande formato, presto compromessa dall'intento del sostenitore finanziario di servirsene quale mezzo di propaganda presso governi latinoamericani con i quali intendeva promuovere relazioni d'affari. Di modo che tra gli articoli di letteratura iniziarono ad apparire fotografie di politici, di riunioni di dame, ecc. Inutile dire che Macrì e i collaboratori, tra i quali oltre al sottoscritto e a Cesco Vian, rimasero sconcertati e presto l'iniziativa si concluse.

Trascorsero diversi anni e i *Quaderni Ibero-Americani* di Bertini regnarono solitari nel panorama ispanistico italiano, finché nel 1967, divenuto docente

\* Università di Milano.

della disciplina specifica, diedi inizio, alla Bocconi, agli *Studi di Letteratura Ispano-Americana*, che nel tempo ebbero collaboratori prestigiosi, come Asturias, Neruda, Vargas Llosa, ma il cui fine principale era di dare concrete possibilità di pubblicazione ai miei giovani allievi, in un'epoca in cui non era facile trovare per i nostri argomenti ospitalità in riviste letterarie italiane. La pubblicazione non aveva un ritmo regolare, né poi una sede fissa: infatti, mi seguì nella mia 'peregrinatio' accademica, dalla Bocconi a Ca' Foscari, infine alla Statale di Milano, dove proseguì il suo lento ritmo, ora con la condirezione di Emilia Perassi.

Al 1976 risale un mio tentativo di ampliamento del raggio d'interesse letterario: la fondazione dei *Quaderni di Letterature Americane*, iniziativa che ebbe vita breve: due soli numeri, ma che tra i collaboratori contò anche Giuseppe Tavani e Giovanni Battista De Cesare.

All'epoca, quindi, resistevano due sole pubblicazioni ispanoamericanistiche, quella diretta da Bertini, *Quaderni Ibero-Americani*, e gli *Studi di Letteratura Ispano-americana*.

Per quanto attiene all'ambito lusitano, nel 1977 iniziava a Pisa la pubblicazione dei *Quaderni Portoghesi*, rivista fondata da Luciana Stegagno Picchio, che appare durante quasi un decennio, fino al 1978, in seguito sostituita dalla *Rivista di Studi Portoghesi e Brasiliani*, diretta da Ettore Finazzi Agró.

Quando ormai ero a Venezia, nel 1978, con Franco Meregalli, ordinario di ispanistica e mio indimenticato maestro fin dagli anni della Bocconi, fondammo insieme la *Rassegna Iberistica*, giunta attualmente al numero 87, edita prima presso il Cisalpino di Milano, poi – dal numero 39 – a Roma, presso l'Editore Bulzoni. L'idea era nuova: presentare una rassegna critica aggiornata, e per settore, della produzione scientifica iberistica in senso lato, con particolare attenzione al contributo italiano, il tutto preceduto da alcuni saggi critici.

Le sezioni erano: spagnolo, catalano, ispano-americano, portoghese, brasiliano. Il ritmo fu per molto tempo di tre numeri annuali, in epoca più vicina ristrutturati in due. La pubblicazione era sostenuta dal contributo del CNR, mentre nei numeri più recenti passò a carico del settore iberistico della Facoltà di Lingue e letterature straniere cafoscarina. Negli ultimissimi numeri, scomparso Meregalli, gode anche di un contributo della sua famiglia.

Dopo la condirezione di Meregalli e mia, vari furono i mutamenti del Comitato direttivo da me promossi, fino a giungere a un comitato più rispondente alla partecipazione dei docenti iberistici cafoscarini, nel quale sono rimasto, diciamo, come ricordo storico della prima fondazione.

In ambito politico-letterario, nel 1979 viene fondata a Roma, la rivista *Cubana*, pubblicazione che, come informa il sito elettronico, rispondeva a 'un'idea' nata anche in opposizione «al disinteresse che il Pci sembrava mostrare al-

lora verso gli aneliti e le sconfitte di quell'area politica». Tra i fondatori Alessandra Riccio, che alla morte di Gabriella Lapasini le successe nella direzione. Ne sosteneva i costi Bruna Gobbi, la quale confezionava e distribuiva la rivista. Più tardi il titolo della pubblicazione mutò in *Latinoamerica*, ed estese il suo interesse, oltre che ai movimenti artistici di tutta l'America latina, all'impegno sociale. Direttore editoriale divenne Gianni Minà, responsabile la Riccio. Collaborano alla rivista docenti universitari di varia provenienza, soprattutto dell'Italia centrale, di comune consonanza politica.

Nel 1980, a Roma, presso la Facoltà di Lettere, si fonda la rivista *Letterature d'America*, che pubblica l'editore Bulzoni, responsabile Dario Puccini, con una molteplice direzione. La rivista alterna regolarmente i tre fascicoli annuali, tra Ispanoamerica (non trascurando l'area francofona caraibica e canadese), Angloamerica e Brasile. Una rivista che mantiene la sua vitalità ed ha raggiunto oggi il 112° numero, responsabile Ettore Finazzi Agrò.

Nel 1983, con Maria Teresa Cattaneo, fondammo i *Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane*, pubblicazione che ebbe numeri particolarmente interessanti, ma che alla data appare definitivamente defunta.

L'interesse del Consiglio Nazionale delle Ricerche per il mondo americano portò alla fondazione, nel 1990, di *Caribana*, nell'ambito del 'Gruppo nazionale di coordinamento per lo studio delle culture letterarie dei paesi emergenti', in questo caso dei Caraibi. La direzione fu affidata a Luigi Sampietro. Dopo alcuni numeri, cessati i finanziamenti, la pubblicazione si estinse.

Al contrario, una iniziativa scaturita, nel medesimo anno 1990, entro l'ambito degli *Studi di Letteratura Ispano-americana*, rivolta all'America centrale, *Centroamericana*, affidata alla direzione di Dante Liano, è da lui continuata presso l'Università Cattolica di Milano.

Nel 1995 dal CNR fu promossa, sempre nell'ambito del citato 'Gruppo nazionale di coordinamento per lo studio delle culture letterarie dei paesi emergenti', la pubblicazione della rivista *Africa, America, Asia, Australia*, per le cure mie, di Claudio Gorlier e di Sergio Zoppi. L'iniziativa era la prima a vasto raggio d'interesse, diretta alla valorizzazione delle letterature di lingua spagnola, portoghese, inglese e francese nei vari continenti. Sembra che le pubblicazioni continuino.

Inutile dire che varie delle accennate iniziative corrispondono al periodo in cui feci parte, prima come membro, poi come presidente, del Comitato per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche del CNR. *Sembrar en buena tierra* ha dato i suoi frutti, e molti dei docenti universitari delle nostre discipline si sono valsi e si valgono di queste disponibilità di pubblicazione, come se ne valgono i nostri studiosi iberisti e iberoamericanisti in formazione.

Nuove riviste delle nostre aree non compaiono fino al 2005, quando appa-

re a Udine il primo numero degli *Studi Latinoamericani/Estudios Latinoamericanos*, diretti da Mario Sartor, iniziativa nuova anche per vastità di interessi, che vanno dall'arte alla letteratura, alle problematiche proprie del mondo latinoamericano, dalle migrazioni allo sviluppo tecnologico e scientifico, all'aspetto sociale e politico. Una iniziativa che impressiona anche per volume di pagine, eccezionale per riviste delle nostre specializzazioni.

Il panorama non sarebbe completo se mancassi di includere la recente iniziativa, 2007, di *Oltreoceano*, rivista dedicata ai percorsi letterari e linguistici nelle comunità migranti al di là degli oceani, con particolare attenzione a quella friulana, diretta da Silvana Serafin e condiretta da Anna Pia De Luca, Alessandra Ferraro, Carla Marcato, Antonella Riem Natale e Piera Rizzolatti, per i settori culturali di loro specifica competenza.

Un'attività fondativa notevole, come si vede, che dimostra l'interesse accademico italiano verso il mondo culturale americano. Anche se molte delle iniziative hanno avuto vita breve, tuttavia quelle che sopravvivono, e non solo esse, danno ragione della vivacità dei nostri interessi verso l'America latina, non solamente, ma dello spirito pionieristico che sempre ha qualificato la nostra attività.

Ed è ora il momento di presentare il terzo numero della rivista *Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, Udine 2007.

Come i precedenti numeri la rivista è corposa, densa di interventi di particolare interesse, centrata com'è, secondo premettono i curatori, Mario Sartor e Silvana Serafin, sul fenomeno migratorio, rappresentato soprattutto dagli italiani, in questo caso remoto quanto a origine, ma anche dai *latinos* che, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra, hanno iniziato a emigrare dall'America verso l'Italia, trovandovi lavoro e sede.

La testimonianza su entrambi i versanti è ricchissima negli interventi e giustamente, per il primo caso, pone l'accento non solo sugli italiani in genere, ma sui veneti, sugli appartenenti alla Venezia Giulia e al territorio udinese, italiani che in America latina si recarono in numero ragguardevole, sia come semplici lavoratori, sia come specialisti tecnici e in più casi come artisti, e contribuirono allo sviluppo dei paesi americani, non solo con il loro lavoro e l'iniziativa imprenditoriale, ma illustrando con monumenti, costruzioni, opere d'arte, anche letterarie – valga l'esempio di Syria Poletti –, le nascenti identità nazionali.

Fine della serie di interventi è, come appunto chiariscono i curatori, «verificare in che modo si attua l'intersecazione dell'elemento *estraneo* all'interno di una cultura d'accettazione consolidata e se è possibile l'integrazione con un reciproco scambio di valori». E qui va subito sottolineato come nel settore finale della rivista bene si compia quell'integrazione e difesa degli scrittori latino-

americani estranei al *boom*, meritevoli di essere conosciuti e analizzati, alcuni, come Rosalba Campra e Dante Liano, ma anche Martha Canfield, apportatori di nuove competenze alla nostra docenza universitaria.

Ma per tornare alla strutturazione della rivista, essa consta di due grandi settori: l'uno centrato su una sorta di storia dell'emigrazione, anche culturale, italiana nel Nuovo Mondo, l'altra soprattutto, ma non esclusivamente, sull'apporto, come ho detto, alla vita e alla cultura dei paesi iberoamericani. Introduce il tutto, con un suo significativo messaggio, denso di problematica, Maria Luisa Daniele Toffanin.

Tredici saggi presentano la prima parte della rivista, all'insegna di *Attraversamenti nello spazio letterario*, sezione curata da Silvana Serafin. Apre la serie degli interventi un mio contributo relativo alle *Prime migrazioni culturali nell'America della Colonia*, cose da me ribadite più volte, tese a sottolineare la presenza italiana nella nascente cultura del periodo indicato.

Da parte sua Martha Canfield tratta di *Julio Ricci: reale inverosimile e compassionevole*, l'uruguayano valorizzatore delle comunità di migranti dall'Europa dell'Est, con un risultato, nella sua narrativa, di «fantasmi luminosi della memoria». De *L'emigrazione di un tema letterario: il tempo a ritroso*, tratta Clara Camplani, aprendo nuove, interessanti prospettive e collegamenti circa la tecnica di Carpentier nella ricostruzione a ritroso del tempo in *Viaje a la semilla*, e una serie notevole di scrittori che ne hanno tratto lezione.

Flavio Fiorani scrive di *Utopie australi: la Patagonia come spazio edenico*, partendo da *Tristi tropici* di Lévi-Strauss, per inoltrarsi alla ricerca dell'*Eldorado* e di città mitiche, come quella dei Césari, di localizzazione sempre incerta, ma idealmente possibile nella Patagonia, «terra della dismisura», che respinge il noto della cultura europea, «spazio mobile e indefinito tra il mondo noto e l'immaginario geografico», che autorizza il sogno di un ritorno al Paradiso perduto.

Di *Uno sguardo migrante sugli Stati Uniti* tratta Antonio Melis, centrando il suo discorso sull'opera narrativa del peruviano Eduardo González de Viaña, sguardo critico del latino nei confronti del mondo *yankee*. Mondi contrapposti, l'ispanoamericano e il nordamericano, alla cui base sta «un senso profondamente diverso dell'esistenza». *Escribir en otra lengua* è il saggio problematico di Fabio Morabito a proposito di «si es conveniente o incluso posible escribir poesía en una lengua que no sea la lengua materna»; l'autore si intrattiene su Dracula e infine sull'italiano Antonio Porchia, «extraordinario escritor argentino», che scrisse, in una lingua che non era la materna, un solo libro di aforismi, *Voces*. De *L'infanzia sradicata* di Laura Pariani tratta Emilia Perassi, centrando l'indagine sull'ultimo dei suoi libri 'transoceanici', *Dio non ama i bambini*, sottolineando l'«efficacia dell'impasto linguistico», giudicandolo «il ro-

manzo *straniero* più compiuto e riuscito della scrittrice, per misura stilistica, tensione narrativa e maturità della riflessione», nella sostanza espressione di una frattura tra società locale e immigrati.

Marco Perilli presenta, in *Palinsesto*, le sue «riflessioni sull'esodo da un territorio all'altro, note in corso di un viaggio senza meta», testo che va meditato sia per l'apporto stilistico che per quello problematico. A *La condesa de Merlin entre dos mundos: la escritura del espacio marginal* dedica il suo saggio Susanna Regazzoni, centrando le osservazioni sul libro di viaggi *La Havane*, ritorno dell'autrice al mondo della prima infanzia trascorsa a Cuba, quindi sulla nona lettera del libro, *Les esclaves dans les colonies espagnoles*, dove la scrittrice avanza timide idee abolizioniste. A *Sonnia De Monte e i fantasmi della stazione di Bowen* si dedica Federica Rocco. La scrittrice argentina, di origine italo-siriana, tratta il teatro come «spazio di resistenza», di lotta «per i valori fondamentali dell'umanesimo [...] vissuti come un'oasi di senso in una cultura senza senso». I *teatristas* della postdittatura in una società «fragile, frammentata, scettica e violenta», «trasformano la fragilità, la frammentazione, la povertà e la violenza in opzioni creative».

Silvana Serafin presenta un ulteriore studio dedicato alla scrittrice della quale varie volte si è interessata: *Emigración como iniciación en las novelas de Syria Poletti*. Della scrittrice sottolinea il merito di aver saputo raccogliere «con sensibilidad y madurez conceptual y expresiva», le diverse tipologie della donna e averle riflesse nella mobile situazione sociale. Nelle storie individuali la Poletti ha proposto il dramma di una comunità 'condannata' che, attraverso non poche lacerazioni e violenze, ha saputo crearsi uno spazio vitale.

*Ribeyro 'en la otra ribera'*. *Una lectura de "Los cautivos"* è l'apporto di Elisa Carolina Vian, che sottolinea la tormentata esperienza dello scrittore peruviano a Parigi, alle prese sempre con un senso di frustrazione e di dubbio. La città europea lo delude, sia Francoforte, sia Parigi, di modo che vengono meno per lui le immagini utopiche dell'Europa, vive nel passato.

Fernando Zamora Águila tratta delle *Imágenes (trans)migrantes: de este lado/del otro lado*. La sua indagine si rivolge a Città del Messico, un enorme conglomerato eterogeneo che forma un palinsesto di immagini, con l'«impronta imaginal» degli Stati Uniti. Sottolinea la mescolanza di colto e popolare, illustra l'immagine «emigrante-immigrante» della Vergine di Guadalupe, la ricreazione dell'ambiente di origine negli USA, e al tempo stesso che «Como todo imperio, el estadounidense es un potente emisor de imágenes». Esiste un forte «intercambio bidireccional de imágenes entre ambos entornos».

Tredici sono anche i saggi presenti nella seconda parte della rivista, all'insegna di *Arte, artisti, genti e idee migranti*, curati da Mario Sartor. È questo il settore

in cui più si accentua il riferimento all'emigrazione materiale e ai suoi apporti al mondo americano.

Franco López Ruiz tratta della *Migrazione di modelli letterari: la psicologia del messicano, ovvero il 'pirandellismo' italiano nella farsa "Las devoradores de un ardiente helado" di Antonio González Caballero*. Basterebbe il titolo, ma occorre aggiungere che l'esame della presenza pirandelliana nel teatro messicano è approfondita, sia nelle sue origini che nel *teatro independiente*, come presa di coscienza del messicano di fronte alla realtà politica.

A *L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul* dedica Giampaolo Romanato le sue *Osservazioni e note bibliografiche*, considerando la politica migratoria italiana e quella del Brasile dopo l'abolizione della schiavitù, la vita degli immigrati e il loro apporto allo sviluppo dello Stato brasiliano. Vania Beatriz Merlotti Heredia torna sul tema in *Le promesse della propaganda italiana nella emigrazione europea nel sud del Brasile*, sottolineando situazioni, adescamenti e inganni degli agenti reclutatori, la vera e dura realtà dell'esperienza migratoria. De *L'emigrazione italiana in Perù, Ecuador e Bolivia in una prospettiva comparata* tratta Luigi Guarnieri Calò Carducci in un saggio di particolare interesse, poiché della migrazione italiana verso questi paesi, e della politica fascista in proposito, si conosce ben poco, se si esclude forse il Perù. L'autore sottolinea anche la fortuna di vari italiani negli ambiti della cultura.

A Patricia de la Torre Imazio si deve il saggio *La conquista del desierto. La construcción de una identidad familiar por los itinerarios de la memoria*, dove ricostruisce una vicenda delle molte che contribuiscono alla storia argentina del secolo XX: storia familiare che attraversa fatti politici e culturali «que fueron cruciales para la construcción de la Argentina». Di *Orgoglio italiano: la propaganda fascista in Argentina attraverso il Risorgimento* si occupa Camilla Cattarulla. Il fascismo si presentava ufficialmente come fosse l'ultimo atto dell'Indipendenza italiana e riscattava figure come Garibaldi e Mazzini per far presa sugli americani, solleticare i nostri emigrati e orientare favorevolmente all'Italia i governi locali.

Alle *Comunidades translocales en la WWW: el caso de los migrantes zacatecanos* dedica il suo saggio Ana Laura de la Torre Saavedra, illustrando il legame creato negli Stati Uniti dagli emigrati zacatechi con la loro comunità d'origine, attraverso le pagine web.

Giuseppina Raggi tratta de *La diffusione della quadratura bolognese in Portogallo e Brasile: analisi di un fenomeno complesso tra XVII e XVIII secolo*, ossia dell'«architettura dipinta in prospettiva su grandi superfici, al fine di trasformare lo spazio architettonico reale in altre spazialità». Un saggio denso di competenze, che sottolinea i legami artistici con l'arte della città emiliana. Dei *Silenciosos mares de tierra arada* discorre Adriana Beatriz Armando, ossia dei

pittori, di origine italiana, che illustrarono le pianure santafesine, in Argentina, come Alfredo Guido e Manuel Musto, non solo appartenenti a famiglie italiane, ma allievi di maestri italiani.

Guillermo Augusto Fantoni, in *El Perigord en la pampa: la pintura de Luis Ouwrad*, tratta invece di un pittore 'intimista', nato a Rosario, figlio di francesi, nella cui opera traspare il marchio dell'immigrazione, poiché i motivi della regione d'origine dei genitori si impongono originalmente nella sua pittura, dedicata alla pampa argentina. Di *José de Monte. Las nostálgicas construcciones geométricas*, tratta Alicia Estela Beltramini Zubiri. Un artista nato a Cimano, vicino a San Daniele del Friuli, nel 1929, emigrato a Córdoba a sei anni, divenuto poi disegnatore scientifico, più tardi Direttore della Scuola Superiore di Belle Arti della città. Dagli inizi nella sua opera pittorica «marca la pauta de lo lineal», salvo una parentesi di arte astratta, dove prepondera il colore. Nanda Leonardini illustra la *Migración y arte italiano en el Perú del siglo XIX*, partendo dalle note presenze italiane durante la Colonia, per poi diffondersi sui numerosi artisti che durante la loro carriera professionale raggiunsero il Perù, contrattati o indipendenti, come viaggiatori o residenti, dando frutti diversi, nella pittura e nell'architettura, a partire da Leonardo Barbieri alla metà dell'Ottocento.

Di *Esperienze migranti: percorsi figurativi attraverso l'Oceano* tratta Silvia Pinna, che sottolinea l'apporto dell'immigrazione friulana al mondo americano, offrendo dati numerici impressionanti circa gli emigrati, a partire dal 1876. L'apporto della studiosa teso alla evoluzione della *figurazione* nel corso del Novecento, si concreta su quattro figure di artisti: Troiano Troiani, Sergio Sergi, Benito Tarcisio Postogna e Luis Alberto Verona.

La parte terza della rivista, all'insegna di *Scritture*, reca i contributi originali di dodici autori, da Alejandro Moreno Jashés a José Emilio Burucúa, María Cristina Restrepo, Miguel Solano, Paloma Pérez Sastre, Juan Villoro, Sonia De Monte, Avelino Stanley, Rosalba Campa, Dante Liano, Gustavo Wojcieszowski.

Da quanto rapidamente esposto, appare il valore di questo terzo volume della rivista *Studi Latinoamericani/Estudios Latinoamericanos* e la sua originalità, ma meglio varrebbe dire la sua unicità nell'ambito delle iniziative latinoamericaniste e in particolare l'utilità degli approfondimenti in un campo, come quello dell'emigrazione, che tanto ci riguarda nei confronti dell'America Latina, sia dal punto di vista storico e umano, ma anche da quello artistico. Si può legittimamente andar fieri di tanto apporto, scaturito, in una lunga congiuntura dolorosa, dall'intelligenza della nostra gente e dal suo carattere fattivo in tutti i campi. Valorizzare questa, come avviene nel presente numero della rivista, che ha certamente merito, tanto più che apre la strada a ulteriori approfondimenti e ricerche.